

Il Kazakistan visto da uno di noi. di Roberto D'Amico

(testo della Conferenza tenuta a Cascina Roma il 7 febbraio 2012)

Dopo la laurea in quella che allora si chiamava Ingegneria Mineraria con specializzazione in Idrocarburi al Politecnico di Torino, nel 1976 ho iniziato la mia avventura lavorativa all'“Agip Mineraria”... ormai di lontana, lontanissima memoria.



Il nostro Socio Roberto D'Amico, autore del libro “Un segno nella sabbia”

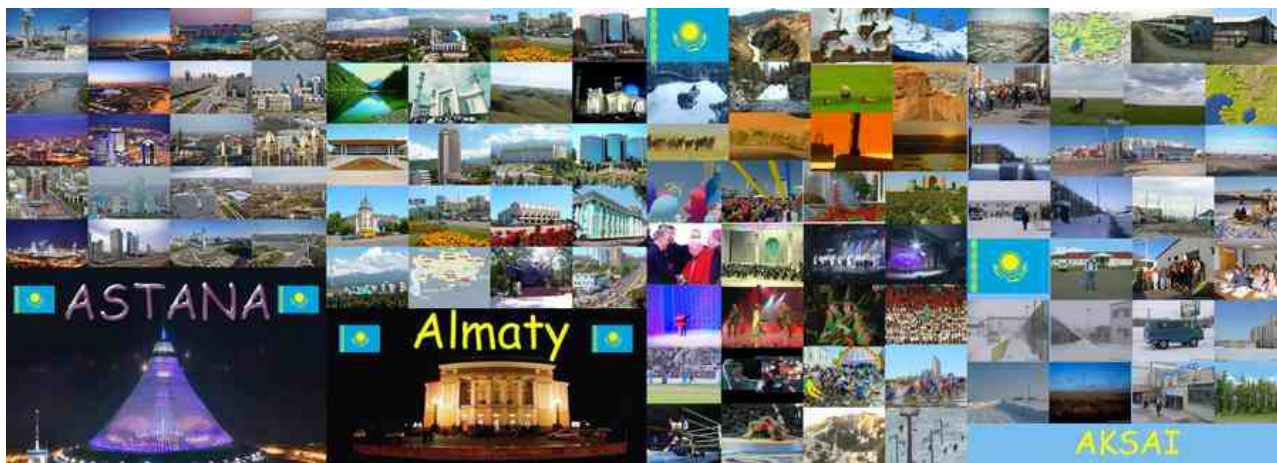
Dal 1981 la mia vita ha, così, preso una direzione che molti di coloro che fanno, o hanno fatto, parte del Gruppo Eni conoscono bene: il lavoro mi ha portato in giro per il mondo per molti decenni. Poi, nel 2009, è iniziata una nuova fase della mia vita, quella del pensionamento e, contrariamente a molti ex-colleghi che hanno voluto proseguire con altre esperienze di lavoro, ho deciso, avendone finalmente il tempo, di riprendere una mia grande passione giovanile, la scrittura, e così, dal 2010 ad oggi ho pubblicato tre romanzi.

Il 7 febbraio ho avuto il piacere di presentare all'APVE di San Donato Milanese uno di questi, “*Un segno nella sabbia*”, usandolo come pretesto per poter parlare del Kazakistan, uno dei tanti paesi in cui ho avuto il piacere di lavorare, ma che più di altri mi ha lasciato un'esperienza di vita indelebile.

L'idea della conferenza era stata proposta all'APVE dall'amico Gianluca Chiarenza, Presidente dell'Associazione Aksaicultura, amante come me del

Kazakistan tanto da aver costituito la sua associazione proprio per promuovere e diffondere la cultura e la lingua italiane ai giovani di quel paese.

Insieme a lui abbiamo pensato di fare una presentazione un po' particolare, prendendo appunto come spunto il mio romanzo, nato proprio a seguito dall'esperienza lavorativa che ho vissuto in Kazakistan nella prima metà degli anni '90.



Manifesto collage sul Kazakistan

L'inizio della stesura del libro risale, infatti, proprio a quegli anni, esattamente al 1995, quando durante le lunghe sere invernali che trascorrevi nella mia cameretta di Aksai, la piccola cittadina del Kazakistan occidentale che sorge a poca distanza dal campo di Karachaganak, mi venne in mente di trasformare il mio diario giornaliero in un racconto nel quale inserire i temi del mistero a me tanto cari sin da quando ero ragazzo.

In quelle pagine annotavo quotidianamente non solo tutto quello che facevo, ma anche le impressioni su un paese diverso da tutti quelli che avevo visto sino... e già allora non erano certo stati pochi...

Il lavoro non mi permise, però, di portare a conclusione la stesura del libro, ed è stato solo l'anno scorso, ben quindici anni dopo, che ho ripreso in mano quel primo scritto, che per la verità ricordavo a malapena, scoprendo che avrebbe ancora essere di un qualche interesse per altre persone.

Ormai in pensione, con abbastanza tempo a disposizione per farlo, decisi quindi di portarlo a termine e mi calai nuovamente nel mondo immaginario che avevo creato tanti anni prima, all'interno di una trama avventurosa inventata, così come inventato è il suo protagonista cui ho dato il nome di Alessandro Debek.

Ne è venuto fuori un libro volutamente non dedicato agli addetti ai lavori, in quanto non ho voluto farne un resoconto autobiografico di quel periodo, anche se la sua trama nasce e si svolge all'interno dell'ambiente petrolifero e descrive la vita difficile del "campo" da un punto di vista umano e di lavoro.

E' un romanzo d'avventura... ambientato proprio negli anni '90 in un luogo che ho chiamato Saiak, che narra della scoperta che il protagonista fa di una terra a lui completamente sconosciuta, che lo porterà ad indagare dentro se

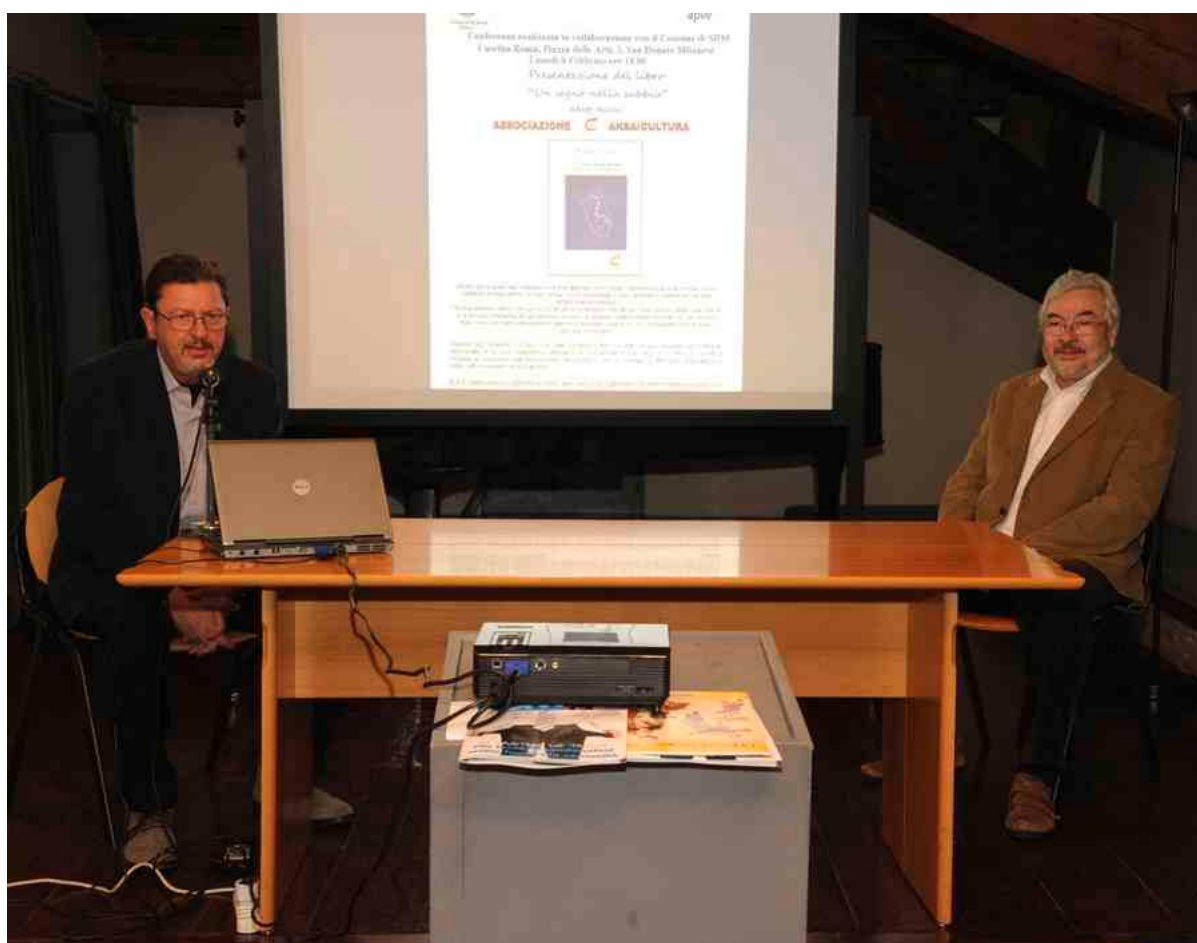


Calendari, il libro di Roberto d'Amico e gadget dell'Associazione Aksai Cultura

stesso e che alla fine sfocerà in un viaggio che egli compie guidato da quello che lui pensa essere un suo segreto Spirito Guida.

Scrivere questo libro è stato per me come un gioco e, allo stesso tempo, una sfida nel tentativo di fondere tra loro il racconto di fantasia con le immagini reali dei miei ricordi.

Indirettamente l'attore principale del libro resta, comunque, il Kazakistan, un Kazakistan visto con gli occhi di un occidentale che ad un certo punto della sua vita vi si è trovato immerso. Tra l'altro, in un periodo storico di grandi cambiamenti epocali, la cui portata non è ancora stata pienamente compresa neppure oggi e le cui conseguenze non sono ancora terminate!



Roberto D'Amico e Gianluca Chiarenza

Essendo nato nel 1990 con lo smembramento dell'Unione Sovietica, il Kazakistan è una nazione giovane, ancora in cerca di una sua identità, nella quale passato e futuro si incontrano tra incredibili contrasti. E' un paese immenso, parliamo di 3000 chilometri di lunghezza per 1700 di larghezza massima, che, con i suoi quasi 3 milioni di kmq di superficie, pari circa a tutta l'Europa occidentale, è il nono nella graduatoria tra i più vasti al mondo!



Le dimensioni del Kazakistan: 3000 x 1700 KM, un'area grande come l'Europa occidentale

Vi si possono trovare deserti e altissime catene montuose innevate tutto l'anno, steppe e vasti laghi, mari e grandi fiumi, villaggi rimasti alla vita di un tempo ormai scomparso e città futuristiche come la nuova capitale Astana.



Un collage di immagini varie sul Kazakistan

Per amor del vero, la storia si svolge in una piccola parte dell'immenso Kazakistan... piccola ma importante.

E' la regione che si trova nella parte più occidentale del paese, situata a cavallo del fiume Ural, considerato convenzionalmente il confine geografico tra i continenti Europeo ed Asiatico, che a nord prosegue con i Monti Urali, che i sovietici non mancarono di marcare con una vasta serie di monumenti celebrativi.



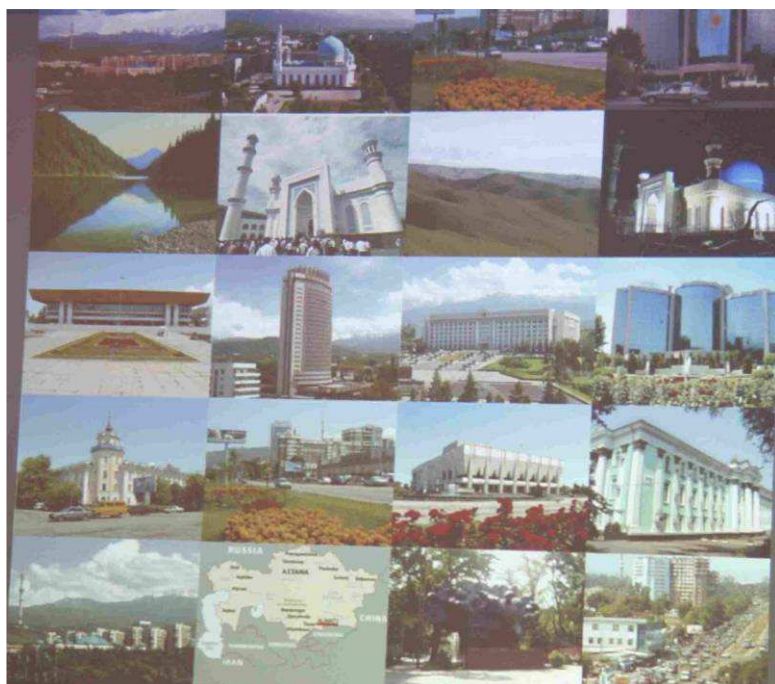
L'area descritta nel libro di D'Amico contrassegnata dall'ovale

Per capire l'importanza di questa zona, basti ricordare che proprio qui sono nate importanti civiltà antiche, si è sviluppato l'addomesticamento del cavallo ed è iniziata la cosiddetta cultura delle steppe, caratterizzata dalla sua vita nomade. E ancora da qui partirono le varie ondate migratorie verso occidente da noi conosciute come "invasioni barbariche".

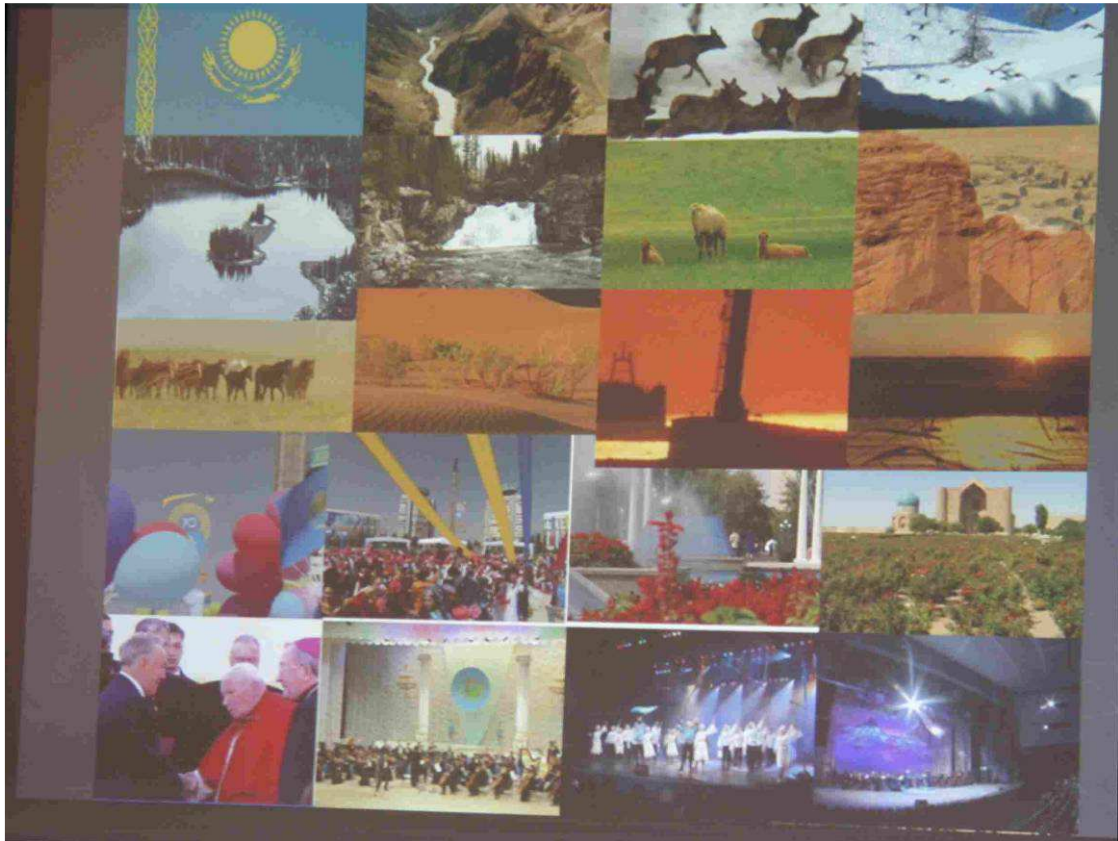


La steppa kazaka, con pochi e miseri alberi

Tanto per la cronaca, ricordo che “casualmente” le due aree in cui l’Eni opera sono proprio qui: a nord, quasi al confine con la Russia, c’è il campo di Karachaganak, a sud, nella parte settentrionale del Caspio, quello di Kashagan, che tra l’altro porta il nome di un celebre poeta itinerante kazako, cantore delle steppe.



Altre immagini del Kazakistan



Quello di cui il romanzo parla è proprio quello... il Kazakistan delle steppe, raccontato attraverso la sua storia, i suoi simboli, la sua gente, il suo clima, i suoi paesaggi, i suoi animali...
 Ma cos'è la steppa?



L'estensione della steppa dall'Europa all'Asia nord orientale

Il suo nome in russo significa “pianura secca”, ed è una vastissima, immensa prateria di erba e piccoli arbusti, dove gli alberi sono praticamente assenti, tranne che in alcune zone umide in prossimità di laghi o fiumi.

Apparentemente un “nulla” all’orizzonte per migliaia di chilometri. In realtà quel nulla è un mondo vivo e dalle caratteristiche uniche.

In particolare, la zona in cui ho ambientato il romanzo è la Steppa dei Chirghisi, nome che evoca immagini leggendarie ed esotiche, situata nella parte più orientale delle cosiddette Steppe Ponto-caspiche, che si estendono per circa 1 milione di km² dalla regione a settentrione del Mar Nero fino ad oriente del Mar Caspio, e che sono a loro volta parte della più grande steppa euroasiatica, che si estende ancora verso Est al Kazakistan orientale, alla Siberia, alla Mongolia e alla Cina.

E veniamo al racconto.

Il libro narra le avventure di Alessandro Debek, manager di un’importante società petrolifera occidentale che tra le prime, subito dopo la fine dell’unione Sovietica, ha deciso di sviluppare il giacimento di Komashak, nel West Kazakistan.

Ma Alessandro è anche un tipo piuttosto particolare... appassionato di Esoterismo e Templari, studioso di archeologia, storia e mitologia, e persino musicista e compositore.

Insieme ad uno sparuto gruppo di colleghi, arriva nel villaggio di Saiak in pieno inverno, quando le temperature sono tanto estreme da raggiungere i -40 gradi centigradi, dove inizia un difficile periodo di ambientamento fisico e psicologico.



Il campo degli espatriati del consorzio KCS (AGIP ed altri) durante il lungo inverno kazako

Vive in un campo di baracche, una specie di moderno gulag, cercando di capire come muoversi in quel mondo a lui totalmente sconosciuto. Inizialmente il timore gli fa limitare gli spostamenti alle pure necessità lavorative, poi poco a poco impara che con 12 gradi sotto zero, in quel clima secco, si sta benissimo e incomincia così ad avventurarsi all'esterno sempre più frequentemente.



Il tubo per la distribuzione dell'acqua di riscaldamento come parte dell'ingresso al compound



Altra vista degli alloggi ed uffici

Sono gli anni subito seguenti la dissoluzione dell'Unione Sovietica, e i resti del recente passato di disgregazione politica, economica e sociale sono ben presenti e visibili ovunque...

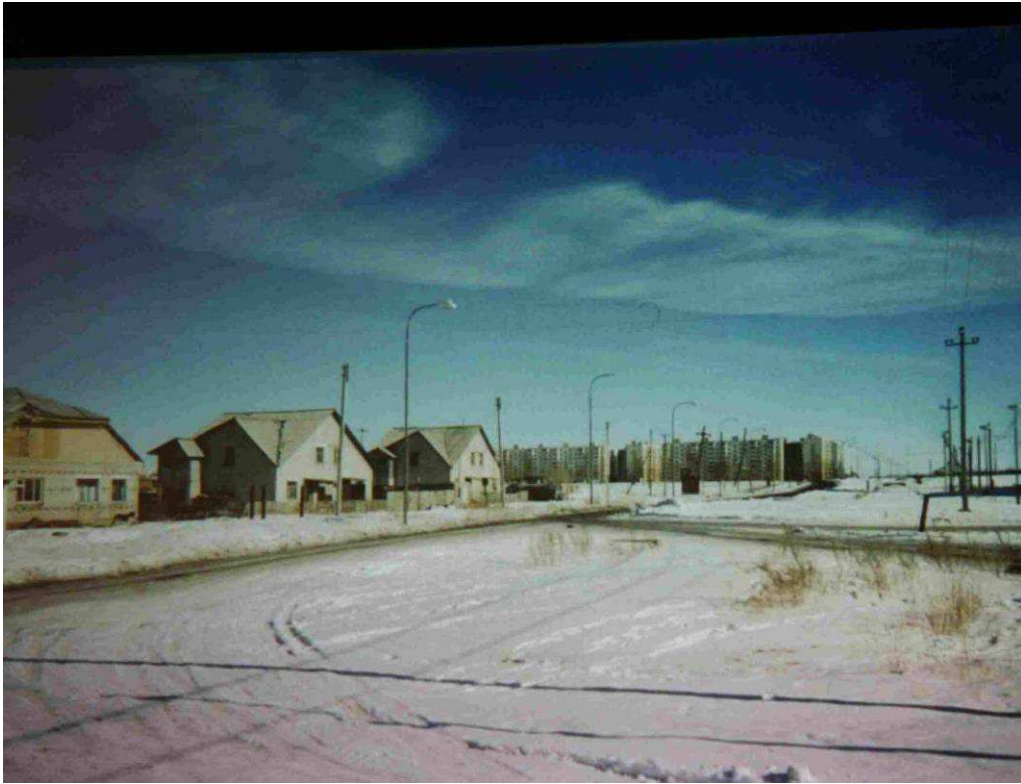
Alessandro e i suoi amici si devono abituare ad usare antiquati, rozzi e scassati mezzi di trasporto... e a vedere intorno a loro la povera e sfortunata gente del luogo, formata da contadini che vivono nella vecchia città formata da misere case di campagna e dai più fortunati impiegati nell'industria petrolifera che vivono nella città nuova.



Il pullmino UAZ usato per gli spostamenti del personale KCS



Una strada di Aksai durante l'inverno



Il centro di Aksai visto dalla periferia



Un altro elegante e comodo pullmino

Tutti quanti soffrono comunque di cronica mancanza di elettricità, di fornitura d'acqua potabile, di un sistema sociale che rimpiazzì il vecchio sistema sovietico, e di paga.

In ambito lavorativo, Alessandro e i suoi colleghi, molti dei quali inglesi e americani, scoprono che a differenza di altri paesi che avevano conosciuto in Africa, in Medio Oriente o in Asia, la tecnica petrolifera risente qui di un "gap tecnologico" che, nonostante l'elevatissima scolarizzazione e l'ottima

esperienza di tecnici, ingegneri e geologi kazaki e russi, valutano essere tra i 15 e 20 anni.



L'Autore in visita ad un pozzo in perforazione



Visita ad un pozzo in produzione con testa pozzo completamente esterna

Le differenze linguistiche e la reciproca diffidenza, derivata dalla segregazione che il mondo occidentale e quello sovietico hanno vissuto per una cinquantina di anni, sono uno scoglio difficile da superare per tutti.

Stranieri e locali devono, tuttavia, studiarsi a vicenda, imparare a conoscersi, fidarsi gli uni degli altri... e in fretta... perché l'esigenza di incrementare la produzione del campo è da entrambe le parti di primaria importanza. Purtroppo i grossi investimenti da fare e le difficoltà di approvvigionamento di beni e servizi in un'area tanto remota, difficilmente accessibile e completamente vergine al mondo occidentale richiedono più tempo del previsto e questo mal si confà con i loro obiettivi.

Ma kazaki, russi, italiani e inglesi sono tutti in prima linea e devono tenere la posizione!!! Il lavoro è pesante e difficile!

Poco a poco, Alessandro si abitua a quelle strane condizioni di vita.

Impara a camminare strisciando i piedi sul ghiaccio per non cadere, anche quando soffia forte il Buran, la tempesta di neve, e a leggere in quelle lande sconfinite i segni di una vita umana difficile, ma non impossibile.

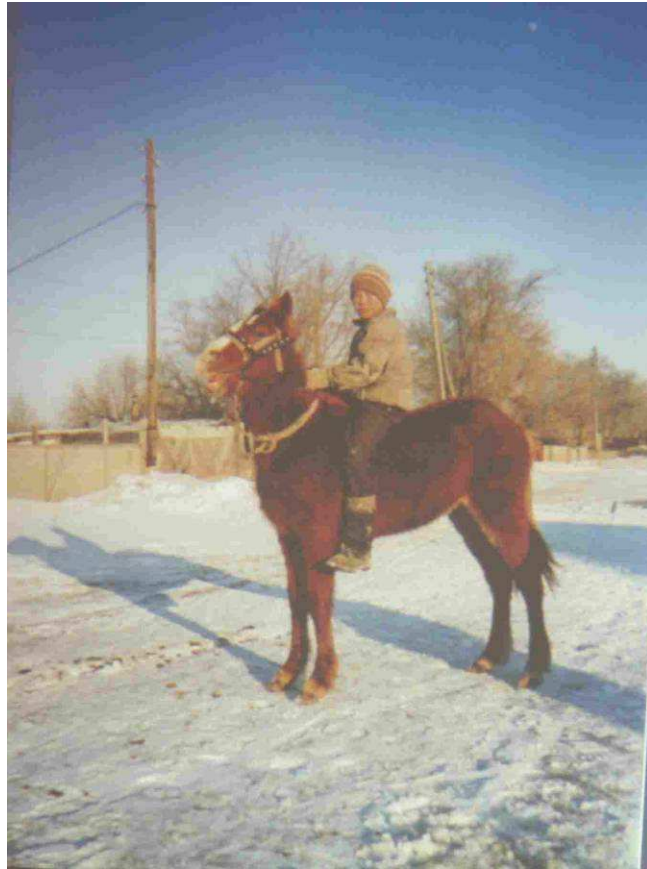
La steppa è un ambiente molto particolare, crudo ma bellissimo, un paesaggio senza confine che sembra talvolta inghiottirlo.



La steppa d'inverno con niente all'orizzonte

E' un mondo che possiede una sua vita autonoma, come per altri versi la posseggono il deserto o la foresta equatoriale.

L'animo di investigatore dell'ignoto e del Mistero di Alessandro, anche a causa della solitudine, viene irretito da questa atmosfera e la sera, libero dal lavoro, e persino quando è a casa, in Italia, durante i turni di riposo, legge tutto ciò che trova su questa terra.



Un ragazzo a cavallo, il mezzo di trasporto più usato in Kazakistan

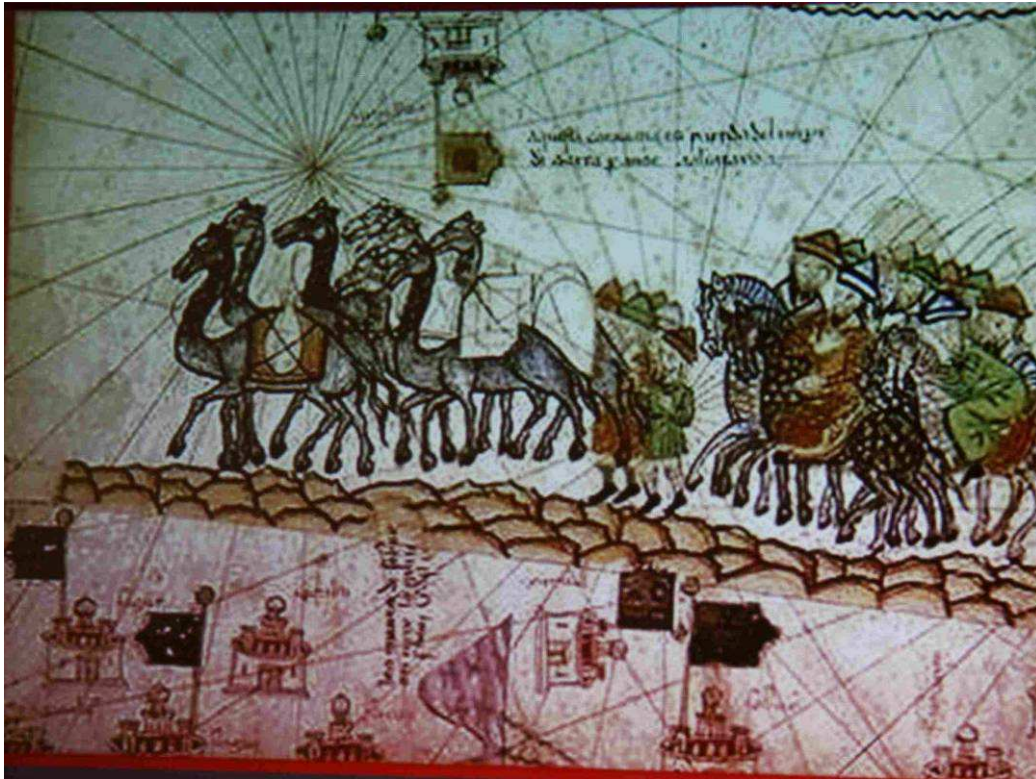
Scopre, così, quanto l'area in cui si trova sia incredibilmente ricca di storia.



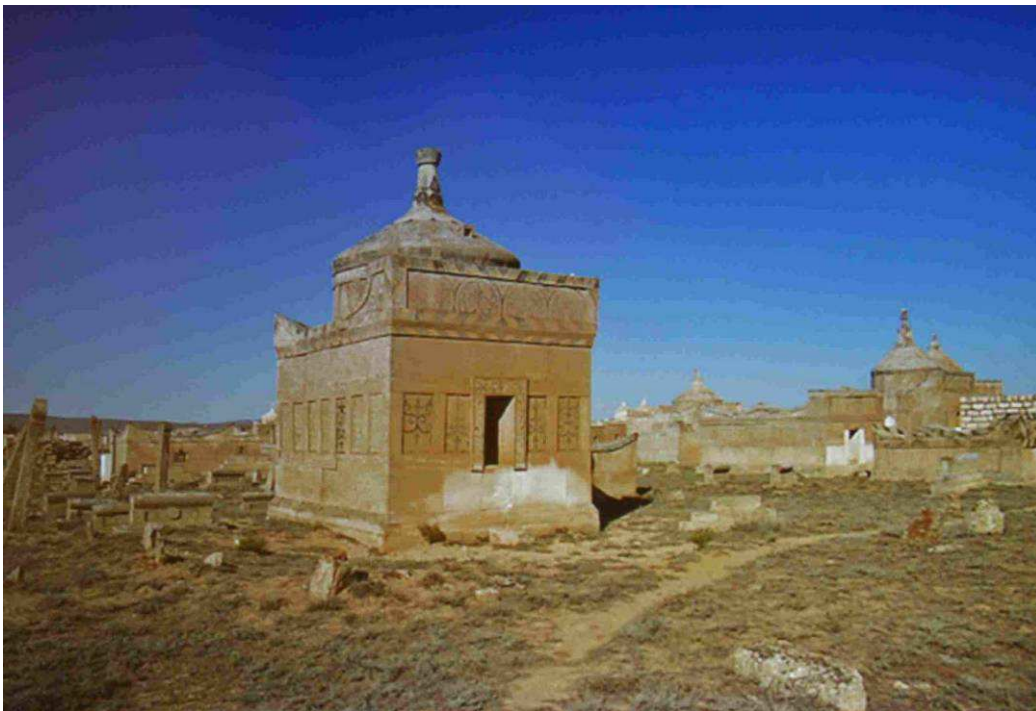
Il Ricordo degli "Uomini d'oro" grandi guerrieri ed orafi impareggiabili

Dalle mitologiche Amazzoni, che secondo le fonti classiche vivevano in questi dintorni, alle sacerdotesse-guerriere scoperte negli scavi archeologici effettuati nei Kurgan, le tombe a tumulo che proprio da qui a partire dal 4000

a.C. si sono diffuse in ogni parte dell'Asia e dell'Europa; dagli Sciti, detti anche Saka, e la loro bellissima arte orafa animalistica, ai vicini Sarmati, i fenomenali guerrieri che divennero la cavalleria pesante di Roma; dai Kanati a Gengis Khan; dalle città carovaniere dei più settentrionali tra i percorsi della cosiddetta Via della Seta... al profondo e diffuso retaggio islamico.



Una carovana lungo la “Via della seta”



Un sito archeologico sperduto nella steppa

Sino ad arrivare agli avamposti militari fortificati del XVIII secolo che l'impero russo pose al suo meridione per difendersi dai Tartari e ancora più avanti nel

tempo, alle deportazioni di massa degli anni '20 e '30 del secolo scorso a quelle ordinate da Stalin durante la Seconda Guerra Mondiale, ai molti kazaki, che proprio in odio ai loro secolari nemici occupanti, si arruolarono nelle forze del Terzo Reich, per finire con i terribili esperimenti nucleari effettuati dall'Unione Sovietica in territorio kazako... più di 500 tra gli anni '50 e gli anni '90!!!



Lo spostamento forzato di intere popolazioni ai tempi di Stalin



Ricordi della Seconda Guerra Mondiale



Uno degli innumerevoli “esperimenti” atomici effettuati dall’URSS in Kazakistan

Spinto dalla curiosità, Alessandro, ovunque possibile, cerca informazioni sulla storia del paese... Visita musei, gira per le strade della parte vecchia della città alla ricerca di simboli e tradizioni. Ma è grazie ad un suo amico russo-kazako, anch’egli grande appassionato di storia, che viene a conoscenza delle cose più straordinarie... ed è con lui che inizia a ricercare antichi siti archeologici.



Un casello ferroviario sperduto nella steppa kazaka

In questo modo scopre quanto la storia passata riemerge con forza nel nuovo Kazakistan, persino nei simboli della sua nuova bandiera, sulla quale su uno sfondo di colore celeste che simboleggia il benessere, la pace e la serenità del cielo, splende un grande sole giallo con 32 raggi, emblema della più Antica Divinità, al di sotto del quale è stato schematicamente raffigurato il contorno di un “*berkut*”, l'aquila della steppa, ad ali spiegate, simbolo di libertà e di ideali elevati, ma anche della forza e della fierezza del popolo kazako.



La bandiera kazaka, derivata dagli “Uomini d’oro” con il Sole a 32 raggi e l’aquila



Lo stemma nazionale in ricordo della steppa e degli Uomini d’Oro

Il lontano passato emerge prepotentemente anche nello stemma nazionale, che riproduce il cerchio in legno della parte sommitale della yurta affiancato da figure di animali fantastici con corna ed ali, che ricordano sin troppo da vicino le rappresentazioni mitologiche dei cosiddetti “tesori delle steppe” delle popolazioni Scite.



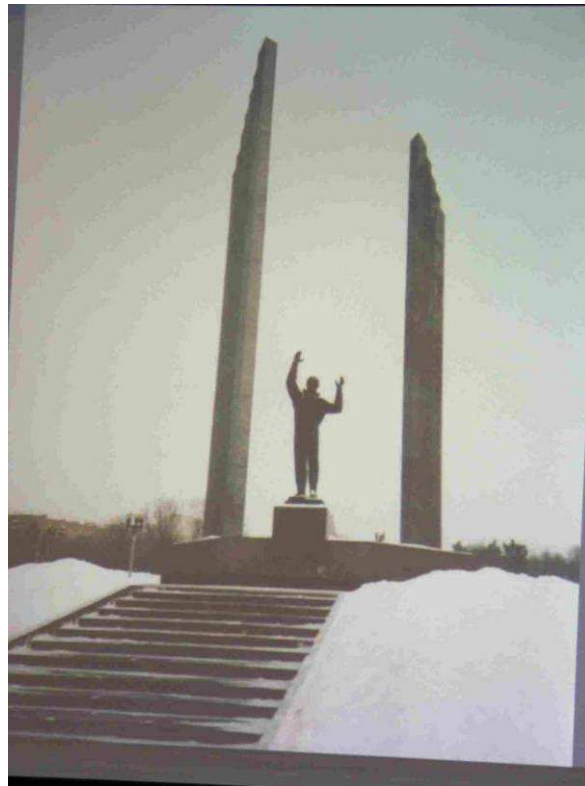
Ricordi più recenti: la statua di Lenin di fronte ad un edificio pubblico

Alessandro si accorge che in questo nuovo Kazakistan, l'anacronistica statua di Lenin, ancora presente nella piazza della vecchia cittadina sta ormai



Il simbolo del potere: la statua dell'Uomo d'Oro

lasciando spazio a quella dell'Uomo d'Oro di un glorioso passato, divenuto simbolo dell'Indipendenza... mentre risorgono il poeta eroe nazionale Abaj Kunanbaev (1845 - 1904), che nella seconda metà dell'800 per primo adottò la scrittura kazaka e persino a Yuri Gagarin, in un paese che ci tiene sempre a ricordare che Baikonour è lì e non in Russia!



Monumento in ricordo di Yuri Gagarin



Il Cosmodromo di Baikonour



Il ritorno dell'estate nella steppa

Le febbrili ricerche di Alessandro si placano con la fine dell'inverno. Dopo il periodo del disgelo, che per qualche settimana lascia ogni cosa ricoperta di fango, con l'arrivo della primavera Alessandro vede la steppa cambiare aspetto, diventare verde, riempirsi di fiori multicolori e erbe profumate. Papaveri, tulipani, timo e majorana... come per incanto la natura si risveglia.



Cavalli bradi al pascolo



Roberto D'Amico a cavallo nella steppa

Ogni tanto enormi stormi di uccelli migratori si riposano adagiandosi stanchi in mezzo ai grandi branchi di cavalli, alle immense mandrie di bovini e ai greggi di pecore e capre che sono stati finalmente rimessi in libertà nella prateria.



Fauna avicola frequente nella steppa kazaka

Uno spettacolo davvero magnifico, che Alessandro assapora anche con qualche indimenticabile cavalcata!

Grandi gazze e terrificanti corvacci, che proprio da queste parti originano, così come durante l'inverno dominano incontrastati il paesaggio, ma la selvaggina è ricca, e con la bella stagione è più facile incontrarla: lepri, volpi, caprioli, gazzelle, cinghiali, fagiani, falchi e aquile maestose... e, talvolta, anche creature meno piacevoli, come vipere e scorpioni, possono finalmente godere del sole.



Volpe, lepre, l'aquila e daino, altri abitanti della steppa



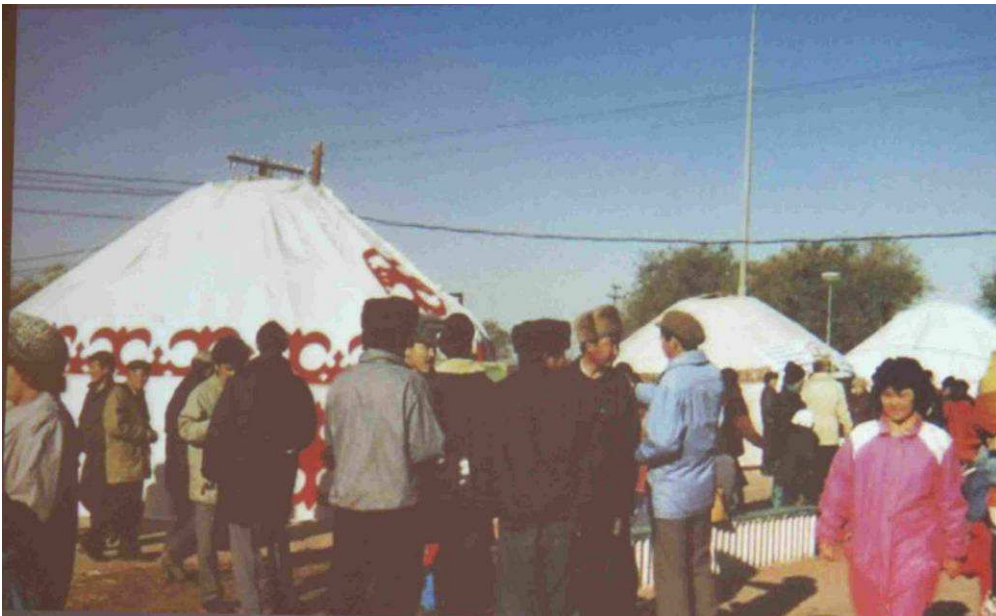
Un bell'esemplare di scorpione

Il cielo è quasi sempre di un colore azzurro pastello solcato da nuvole bianche che lo attraversavano velocemente. Il tempo varia più volte durante la stessa giornata.

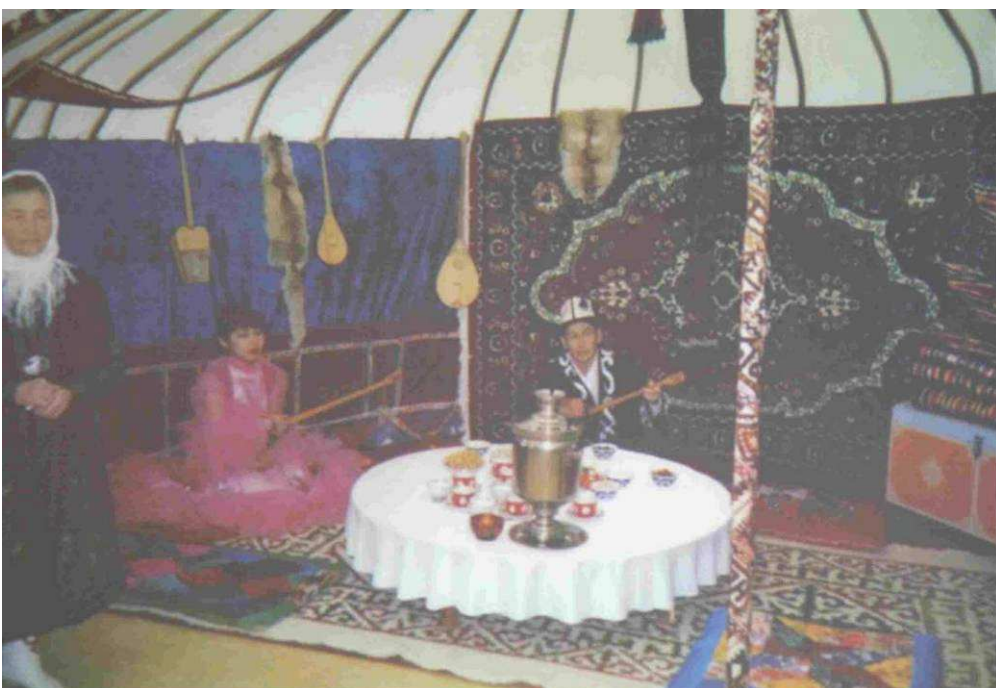
D'altro canto non vi sono ostacoli montagnosi per circa 5000 chilometri, dal lontano Mar Baltico al nord fino alla costa settentrionale del Mar Caspio a sud.

Talvolta scuri e cupi ammassi temporaleschi scaricano con grande violenza la loro furia e una quantità d'acqua inimmaginabile, per poi lasciare rapidamente di nuovo il campo alla rigogliosa rinascita della natura.

Anche la cittadina e il campo in cui Alessandro vive con i suoi colleghi, ormai divenuti amici, con la fine dell'inverno cambiano aspetto, diventando più vivibili e anche i contatti e i rapporti con la popolazione locale, che ha ormai imparato a conoscere questi stranieri, fanno grandi passi in avanti. .



Rivivono le tradizioni popolari nel mercato all'aperto



L'interno di una yurta, la caratteristica tenda kazaka



Un'orchestra tradizionale durante una festa popolare



La yurta di una sciamana

I kazaki salutano il ritorno della bella stagione con molte feste, durante le quali emerge la loro caparbia volontà di tenere vive tradizioni ancestrali. Nei villaggi tornavano le yurte, le caratteristiche tende della steppa, veri e propri piccoli gioielli d'ingegneria. Nei mercati si vende ogni tipo di mercanzia e le donne si mettono i loro abiti della festa decorati con simboli arcaici. Si preparano i cibi più prelibati e si suonano le musiche tradizionali. Gli uomini giungono anche da molto lontano utilizzando come mezzo di trasporto il loro cavallo... come, prima di loro, i loro avi hanno fatto per migliaia di anni.

D'estate la temperatura raggiunge i 40 gradi, ma l'umidità è praticamente assente, per cui non si prova disagio ma occorre fare attenzione a non disidratarsi e bere in continuazione.

Alessandro è ormai completamente suggestionato da questa sua esperienza di vita, soprattutto da quando ha modo, durante una delle sue cavalcate nella steppa, di entrare fortunatamente in contatto con una vecchia sciamana che con un rito divinatorio ancestrale gli predice il futuro.

Inizia anche a fare strani sogni, nei quali il suo bagaglio di conoscenze insolite e le informazioni immagazzinate nella mente per mesi finiscono col mescolarsi e fondersi con la realtà.

Poi, grazie ad una bambina kazaka, entra casualmente in possesso di una vecchia mappa, e viene incuriosito da alcune misteriose indicazioni relative a dei siti antichi... dei quali non riesce a trovare alcuna informazione né attraverso i suoi libri né tramite i suoi amici locali.

Inspiegabilmente... Alessandro viene irresistibilmente attratto in modo particolare da uno di questi siti... e decide così di organizzare una spedizione alla sua ricerca.



La regione del Regno delle Amazzoni (ipotesi non provata)

Seguendo quell'esile traccia, parte così verso sud accompagnato dal suo autista.

Un viaggio avventuroso che, attraverso una steppa sempre più desertica, lo condurrà, infine, a dei ruderi abbandonati da secoli, forse simili a questi della slide, realmente esistenti nella zona di Atyrau.



Un sito archeologico sperduto nella steppa

Qui Alessandro si troverà faccia a faccia col suo Destino, sotto forma di un “segno”, quello del titolo del libro appunto, che da allora porterà con sé e conserverà timorosamente come una preziosa reliquia.

Poco dopo quella sua indimenticabile avventura, Alessandro lascerà il Kazakistan per andare incontro alla sua nuova destinazione di lavoro in un paese lontano.

Nel caso vi interessasse una copia del mio romanzo, potrete trovare tutte le informazioni a riguardo sul sito dell'Associazione culturale Aksaicultura, www.aksaicultura.net, che ne ha curato la stampa. Ricordo che ho donato all'Associazione per due anni i diritti della pubblicazione, per aiutarla a raccogliere fondi per permetterle di elargire un maggior numero di borse di studio a ragazzi e ragazze meritevoli.

San Donato Milanese, Febbraio 2012
Roberto D'Amico